



Mar-Apr 2023

n. 7

REPARTI SCOUT

Racconti, immagini, storie sul filo della memoria

Scritti, scelti, raccolti e disordinatamente presentati da Lucina Spaccia con Piero Gavinelli

UN'ALTA E BELLA SCUOLA D'ARTE

“...Lo scautismo, visto da un certo profilo, è una scuola d'artisti. Un'alta e bella scuola d'Arte. E della più delicata e più bella arte che sia, quella di educare. E quest'arte umana per eccellenza è un'arte sacra. Nello scautismo non vogliamo soltanto educare, ossia tirar fuori e valorizzare le più belle doti umane di pensiero, di cuore, di carattere dei ragazzi, ma anche sviluppare virtù che la Grazia ha depresso in loro. E del resto, sono separabili le virtù umane da quelle divine in un'anima cristiana?

Per riuscire in quest'arte ci vogliono strumenti adatti. E uno di quegli strumenti è precisamente il Campo...Il nostro campo estivo è uno strumento educativo meraviglioso. E anche semplice. Ma bisogna saperlo adoperare. E adoperarlo bene, trarne tutte le melodie che può dare, senza stonature...non è poi tanto semplice. E poi ci sono “sonate” diverse, e non le si può suonare tutte insieme. Bisogna accordare prima lo strumento. Il Campo va accuratamente pensato e preparato...per una tale preparazione ci vuole un diapason, come per accordare uno strumento musicale, e il diapason del campo è...il motto del campo.

Il motto è la nota fondamentale non solo di ogni giornata di campo, ... ma di ogni giornata della vita.”

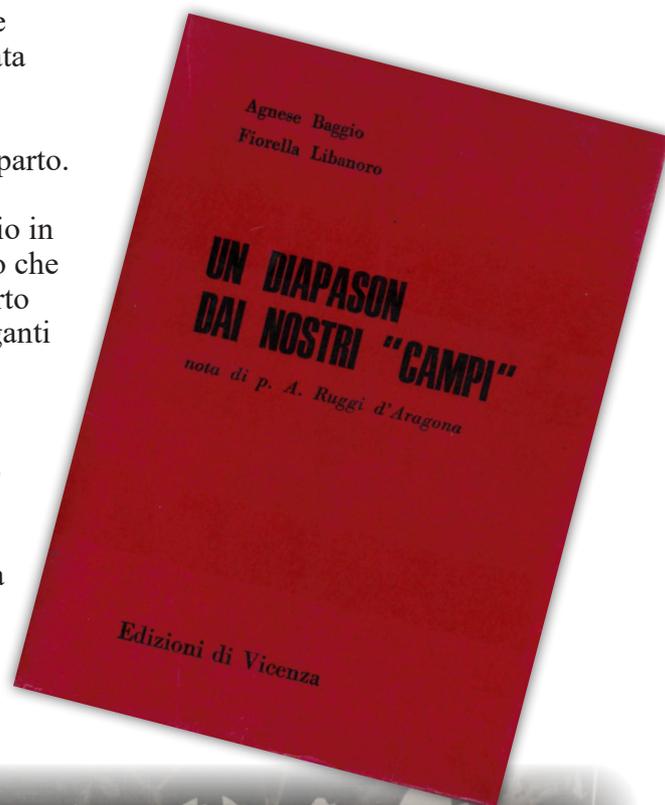
(Agostino Ruggi d'Aragona o.p. in A. Baggio F. Libanoro “Un diapason dai nostri campi” Edizioni di Vicenza, 1966 p. 51)

Mi hanno sempre affascinato queste parole di P. Ruggi, fin da quando le lessi la prima volta, giovanissima capo riparto. Allora cercavo quei testi che mi aiutassero

Baden Powell e Gilwell Ofave Baden Powell

nel servizio per formarmi e riportare alle guide il senso profondo del nostro essere unità. E P. Ruggi era l'AE che aveva benedetto la mia promessa di guida, perché ero stata particolarmente fortunata a trovarmelo come Assistente quando, terminato il suo servizio di Assistente centrale dell'AGI, aveva seguito per un periodo il mio giovane riparto. Da allora non avevamo perso il contatto e mi seguiva a distanza con le sue lettere e con periodici incontri. Proprio in uno di questi mi regalò il libretto rosso di Agnese Baggio che raccoglieva le note fondamentali dei primi campi di riparto del Ceppo AGI di Adria. Erano tracce composte da intriganti nomi di campo e affascinanti motti che ne disegnavano il profilo e ne facevano intravedere le potenzialità. Un vero diapason su cui accordare l'energia, la fantasia, l'entusiasmo e l'impegno del mio servizio. Lo scoutismo come un'alta e bella scuola d'arte e per di più d'arte sacra mi colpì profondamente e mi diede un'ulteriore motivazione al servizio e, sono sicura, influenzò anche la mia scelta professionale d'insegnante.

Di questa scuola d'Arte credo che il settore Competenze, già Specializzazioni, abbia contribuito a formare molti artisti e diversi costruttori di cattedrali.



PORTATORI DI GIOIA E COSTRUTTORI DI CATTEDRALI

Noi siamo portatori di gioia. Ci ha definiti così B.-P. invitandoci ad educarci a scoprire in ogni giorno le sue sorprese e le sue meraviglie.

“Bisogna educarsi ed addestrarsi a salutare con gioia ogni giorno, e soprattutto alle straordinarie sorprese di questo giorno, del suo irresistibile corso. Perché ogni giorno può fare di noi dei portatori di gioia” (B.-P.)

Il Settore Competenze è sicuramente un bacino di Gioia. Per i ragazzi che si affacciano ai nostri campi e alle nostre route, per i capi che moltiplicano la gioia del fare insieme, per l'Associazione che ne diffonde il profumo. Le “sfumature” di giallo, colore della gioia, pennellate con i nostri fazzoletti sul collo di migliaia di ragazzi e ragazze in questi primi cinquant'anni del Settore, rimangono fresche e non si scolorano perché sono sfumature di gioia e la gioia penetra nel profondo e permane.

La gioia è un'emozione trascendente che ci lancia oltre il tempo e contagia chi incontriamo.

Incontrare un capo “portatore di gioia” può fare una bella differenza!

“Il campo è la parte gioiosa della vita di uno scout. Vivere fuori, all'aperto, tra montagne ed alberi, tra uccelli ed animali, tra mare e fiumi, in una parola vivere in mezzo alla natura di Dio, con la propria casetta di tela, cucinando da sé ed esplorando: tutto questo reca tanta gioia e salute, quanta mai ne potete trovare tra i muri ed il fumo della città.” (B.-P.)

Al cuore della gioia nello scoutismo, sia per un ragazzo che per un capo, non può che esserci il campo. E il Settore Competenze vive di campi. È in quel pugno di giorni vissuti intensamente che si nasconde la gioia: nella vita all'aperto, nell'incontro con l'altro, nel gusto di far bene un lavoro, nella scoperta di imparare e appassionarsi, nel condividere fatica e risate, nella scoperta della bellezza, nel tornare a casa diversi. Ogni tecnica dischiude a suo modo il tesoro della gioia, perché parla al ragazzo attraverso la concretezza e le esperienze, perché gli mostra il potenziale nascosto



in lui, perché è il linguaggio con cui parla il metodo. E il capo al campo è, più che mai, portatore di gioia.

“Quando tutto sembra cancellato, allora parti per l’avventura: apriti la strada con coraggio. Quando ti sembrano cancellati l’entusiasmo, la speranza, l’amore, questi tre sentimenti meravigliosi, allora parti per l’avventura con coraggio. L’avventura della vita. Questa vita, oggi, qui, con questi pesi. Questa materia con cui si costruisce il miracolo di una cattedrale di gioia”(B.-P.)

Incredibile l’aderenza di questo pensiero di B.-P. al nostro tempo! È formidabile la sfida che contiene: una partenza quando tutto sembra cancellato, quando ci si domanda il senso del nostro operare, quando si fa fatica a sognare. “Questa vita, oggi, qui, con questi pesi” diventa la materia prima per l’attacco di un’avventura: la costruzione del futuro. E non un futuro di breve periodo, un futuro che si innalza come una cattedrale, con l’altezza di una cattedrale, con la bellezza di una cattedrale.

Il miracolo della nostra cattedrale sono l’uomo e la donna della Partenza.

Capi educatori portatori di gioia, ma anche costruttori di cattedrali di gioia in cui ogni pietra ha il colore della testimonianza, la solidità della competenza, il taglio delle scelte, la malta del servizio, la forza della fede. Portatori di gioia e costruttori di cattedrali capaci di riempire di senso anche un sottile filo di fumo nella notte, coscienti che *“Nessun profumo vale l’odore di quel fuoco”* (B.-P.) che si è trasformato in un’intensa e concreta esperienza di gioia capace di suscitare un contatto autentico con l’altro, con il Creato e con il Signore.

Portatori di gioia e costruttori di cattedrali capaci di rimotivare i ragazzi per far loro scoprire che *“la gioia di vivere consiste nell’aver sempre davanti a te una nuova ondata di lavoro o di attività da affrontare”* (B.-P.) e accompagnarli a sperimentare la capacità di osare il proprio sogno, le proprie idee, il proprio progetto dando loro il coraggio di sdoganarlo dal profondo, mettergli le ali e vederlo volare.



Portatori di gioia e costruttori di cattedrali per indicare la strada verso la felicità. Chi fa esperienza di gioia la ricerca e l'insegue nella vita:

“Credo che il nostro primo scopo nella vita sia di essere felici. Questo mondo, con tutte le sue bellezze e lo splendore del sole della felicità, è stato fatto perché noi ne godessimo. Quando vengono nuvole, con preoccupazioni e dolore, esse hanno il solo scopo di farci vedere, per contrasto, che la vera felicità si trova al di là di esse, e di permetterci di apprezzarla quando viene. Il modo più rapido e sicuro di procurarsi felicità è di rendere felici gli altri. O almeno di aiutarli, se non possiamo farli felici.” (BP)

Lucina Spaccia

Tratto da “I nostri primi 50 anni. Le competenze dalla Promessa al wood badge” atti del Convegno Nazionale Capi Campo e Master del Settore Competenze – Melegnano 16/17 Febbraio 2019

VENITE E VEDRETE

La spiritualità scout *

“La spiritualità si intesse con lo scoutismo come la trama e l'ordito di un tessuto: è legata a doppio filo e uno ha bisogno dell'altra, essa è lo spirito che rende vivo il metodo e lo rende capace di formare una Persona.

E' lo spirito in cui affonda, ha nutrimento ed humus lo scoutismo, è quel quid in più che permette al ragazzo di aprirsi alla vita con ampi orizzonti, che dà fiducia nel progettare, che sostiene i valori e lancia il ragazzo e il giovane verso il trascendente.

Se il metodo è proposto e vissuto appieno la spiritualità lo penetra totalmente e in ogni proposta c'è la possibilità di una lettura spirituale. Essa è l'anima del metodo.

Detto fra noi, il metodo scout ci interessa e lo amiamo perché spesso è un formidabile mezzo per vivere esperienze di spiritualità, per avere occasioni di catechesi e per fare noi stessi esperienza di fede.

Sulla spiritualità scout sono stati scritti libri e articoli, ma niente è più efficace dell'esperienza. Probabilmente l'hai vissuta tante volte sulla tua pelle... senza accorgertene. Pensa a quella uscita di notte, con la pioggia in montagna, con quella chiesetta che ti dava finalmente la speranza di dormire al coperto, e la preghiera che era nata spontanea sulle labbra di tutti voi; al grano d'incenso gettato, quell'altra volta, nella ciotola che passava di mano in mano ai ragazzi, mentre un filo di profumo s'alzava verso l'alto, in un silenzio pieno e ricco della Parola che riecheggiava nelle orecchie...

Ecco, un momento di spiritualità scout è fatto di:

- **gesti**
- **segni concreti**
- **comunità**
- **Parola”**

In una parola: **la spiritualità scout è la spiritualità dell'uomo e della donna della partenza**, che scelgono di giocare la propria vita secondo i valori proposti dallo scautismo, di voler essere uomini e donne che indirizzano la loro volontà e tutte le loro capacità verso quello che hanno compreso essere **la verità e il bene**, di **annunciare e testimoniare il Vangelo**, di voler essere membri vivi della **Chiesa**, di voler attuare un proprio impegno di **servizio**.

Un obiettivo alto, ma che ci impegniamo a perseguire con la lungimiranza del progetto, con la pazienza e la gradualità del rapporto educativo, con la coscienza interiore di non essere soli, con il coraggio che viene dall'affidarsi all'azione di Dio che, sola, “fa crescere”.

La prima volta che incontrano Gesù, due giovani che poi diverranno sui discepoli, gli chiedono: “Rabbi, dove abiti?” E’ una domanda d’amicizia, una voglia d’intimità, un desiderio di entrare in relazione. Ed egli li sorprende con una risposta che è un invito: “Venite e vedrete”.

“**Venite e vedrete**” è l’invito evangelico, ma è anche l’ invito a vivere, a sperimentare e fare in prima persona un’esperienza. E’ l’invito ad uscire, a muoversi, a mettersi in cammino e ad aprire gli occhi, spalancare i sensi, lasciarsi immergere dalla realtà, ad esserci.

Essere con, essere in, con-dividere insieme.

“**Venite e vedrete**”. Vedere non è così semplice: è immediato, è naturale, è spontaneo, ma può essere cieco.

Si può passare in un prato e non vedere niente, solo erba e fastidiosi insetti, ma si possono aprire gli occhi, tendere le orecchie, annusare l’aria, toccare la corteccia di un albero, scoprire un sasso levigato, incontrare le fatte di un istrice, raccogliere le more, ascoltare l’alocco, annusare l’odore del finocchio selvatico.

Vedere sul serio è fare esperienza dei sensi: osservare, esplorare, toccare, pensare e dedurre, intuire, conoscere, capire. É “**scouting**”

“Venite e vedrete”... un modo concreto di annunciare la buona novella, di trasformare l’esperienza quotidiana, di crescere, di cambiare vita. Una sorta di trapasso nozioni... e ciò che ci vuol mostrare Gesù è Dio Padre.

Nel trapasso delle nozioni non c’è solo un osservare, vedere come fanno gli altri, ma un coinvolgimento graduale nel fare insieme.

“**Venite...**” un invito più volte ripetuto ad andare con Gesù, verso Gesù...

E’ un invito non più rimandabile.

Qui e ora la strada si apre...

“Venite e vedrete”, perché mi state a cuore, perché vi amo, perché so dare la vita per voi... ci sussurra.

**Indaba 2002 – Spettine settore Specializzazioni – Lancio del laboratorio di spiritualità scout*



CLEOPA ED IO

“Il primo giorno della settimana [...] due discepoli stavano andando verso Emmaus, un villaggio lontano circa undici chilometri da Gerusalemme. Lungo la via parlavano tra loro di quel che era accaduto in Gerusalemme in quei giorni” (Lc. 24, 13-14)

Cfr Mc. 16, 12-13; Lc. 24, 13-34; Mt. 28, 1-10; Mc. 16, 1-8, Lc. 24, 1-12; Gv 20, 1-

Cleopa ed io siamo amici fin dall'infanzia. Siamo cresciuti insieme ad Emmaus e abbiamo intrapreso lo stesso mestiere: il vasaio. Anche il Maestro l'abbiamo incontrato insieme un giorno che eravamo al mercato, a Gerusalemme, per vendere le nostre ciotole e i nostri vasi e da allora la nostra vita è cambiata.

L'abbiamo ascoltato, l'abbiamo seguito, siamo stati inviati da lui in villaggi e in borghi annunciando la pace, gridando nelle piazze che il regno di Dio è vicino, guarendo i malati e scacciando i demoni in suo nome. E Gesù è stato il sale della nostra amicizia, l'argilla del nostro lavoro, perchè con lui avevamo scelto di plasmare le anime, di formare i mattoni per la costruzione del suo regno, annunciando, nella gioia, la sua venuta.

Poi, in quest'ultimi giorni, tutto sembrava essere precipitato. Nel giro di poco tempo l'hanno preso, l'hanno condannato e l'hanno ucciso. E noi tutti, anch'io e Cleopa, siamo spariti, dileguati, terrorizzati all'idea di essere riconosciuti come discepoli. Ci siamo confusi tra la folla piangendo sulla nostra vergogna, seguendo da lontano l'allucinante corteo che portava il nostro Maestro, il nostro amico, il Messia, al patibolo. Abbiamo pianto e abbiamo pregato, ripiegati su noi stessi, incapaci di muoverci, di operare come allora, svuotati della linfa vitale della sua parola, persi. Solo le donne del nostro gruppo stamane ci hanno scosso: hanno detto di non aver trovato il corpo di Gesù al sepolcro. Ma le donne talvolta farneticano e quello che dicono non sempre è credibile. Così, nel pomeriggio, salutati gli amici con cui abbiamo diviso questi ultimi anni, abbiamo deciso di tornare ad Emmaus. Ci vogliono più di due ore per raggiungere il villaggio e camminavamo

lentamente, Cleopa ed io, guardando la punta dei nostri piedi e riflettendo su quello che era successo: sulla nostra scelta di tornare ad Emmaus, sulle parole delle donne, alternando il dialogo al silenzio.

Stavamo parlando, quando un uomo ci si è affiancato chiedendoci:

- Posso venire con voi? vado anch'io ad Emmaus. Se volete vi farò compagnia per un po' -

Aveva l'aria mite e forse voglia di chiacchierare, uno dei tanti pellegrini saliti a Gerusalemme per la Pasqua, una bisaccia a tracolla e i sandali consumati dalla polvere e dai sassi. Gli abbiamo appena sorriso e si è unito a noi.



- Vi ho sentito parlare mentre camminavate. Di che cosa state discutendo, avete un'aria così triste...-

Ci siamo fermati per guardarlo bene in faccia. Non aveva l'aspetto di uno straniero, era un ebreo come noi, possibile che non avesse saputo nulla di tutto quello che era accaduto a Gesù?

Cleopa allora gli ha chiesto:

- Ma da dove vieni? Tu sei l'unico a Gerusalemme a non sapere quello che è successo in questi ultimi giorni! -

E quello con un candore e una semplicità inaspettata ci ha domandato:

- Ma cosa è successo?-

- Il caso di Gesù, il Nazzareno! - gli ho risposto d'un fiato. *- Era un grande profeta, potente davanti a Dio e agli uomini sia per quello che faceva, che per quello che predicava e insegnava. Noi gli abbiamo creduto, l'abbiamo seguito, l'abbiamo amato e speravamo che fosse lui il Messia venuto a liberare il popolo d'Israele. Ma i capi dei sacerdoti e del popolo lo hanno condannato a morte e l'hanno fatto crocifiggere. Tutto è accaduto rapidamente, tre giorni fa -*

L'uomo mi ascoltava serio e i suoi occhi brillavano attenti alle mie parole.

- A dir la verità, una cosa ci ha sconvolto - ha proseguito Cleopa *- e proprio di questo stavamo ragionando. Stamattina, molto presto, alcune donne del nostro gruppo sono andate al sepolcro per portare gli aromi e i profumi per la sepoltura, dato che la vigilia di sabato non s'era fatto in tempo ad ungere il corpo di Gesù. Erano preoccupate perché essendo sole non sapevano come far rotolare la pietra che chiude il sepolcro, ma arrivando hanno visto che era stata rimossa. Si sono precipitate dentro e hanno trovato il sepolcro vuoto. Si sono spaventate moltissimo e sono tornate da noi gridando che avevano portato via il Signore. Due di noi sono andati di corsa al giardino e il più giovane è arrivato per primo ed ha visto le bende in terra. L'altro, Pietro, il più anziano dei discepoli più vicini al Maestro, è entrato dentro e ha trovato il lenzuolo con cui era stato avvolto il corpo, ripiegato da una parte. Ma il corpo non c'era. Sono tornati da noi affranti e poco dopo Maria di Magdala, una delle donne, è arrivata trafelata e agitatissima dicendo di aver visto il Signore, vivo, che le aveva parlato. Tutto questo non ci ha rasserenato, ma ci ha preoccupato. Pensiamo che Maria e le altre abbiano perso la testa. Sono stati giorni di tensione per tutti...è comprensibile. Inoltre, nessuno dei discepoli ha visto il Signore e se ora non si trova neanche più il corpo...-*

- Ma voi capite ben poco - ci ha interrotto il nostro compagno di strada, *- non ricordate*

le profezie o siete così lenti a capire quello che hanno scritto i profeti? Il Messia non doveva forse soffrire queste cose, patire queste infamie prima di entrare nella sua gloria? -

Ci aveva colto di sorpresa, introducendosi nel nostro racconto così direttamente e affrontando il nocciolo della questione: le profezie che parlavano del Messia. Lo guardammo con stupore. Quest'uomo qualunque prendeva in mano i nostri dubbi e li ribaltava trasformandoli in certezze.

Inizii con l'affrontare i libri di Mosè, il Deuteronomio, e poi Isaia e i salmi che parlavano del Messia e della sua passione. Noi lo seguivamo trasportati dalle sue parole e affascinati da come spiegava chiaramente quei passi della Bibbia. Ci apparivano via via semplici, evidenti e io mi stupivo di come non l'avessi capito prima, di come fino ad oggi quelle parole, ripetute a memoria per anni, non mi fossero entrate dentro come adesso. E avevo voglia di ascoltarlo ancora e senza interromperlo lo seguivo, non badando più alla strada, felice di capire, col cuore che sia allargava dalla tristezza alla gioia, divorato da un fuoco nuovo.

Emmaus comparve davanti a noi: c'eravamo giunti all'improvviso. Il nostro compagno di strada s'interruppe e ci indicò il villaggio .

- Io proseguo più avanti, amici, grazie per la strada fatta insieme, la pace sia con voi - e ci abbracciò. Ma io lo fermai.

- E' quasi il tramonto, non continuare il tuo viaggio, resta con noi perchè si fa sera, ci riposeremo insieme ... - e Cleopa aggiunse:

- Ho con me un po' di pane, di formaggio e di vino e la mia casa è appena entrati nel villaggio, fermati a mangiare con noi -

- Se è proprio questo che desiderate, rimarrò con voi -

Con Cleopa ci scambiammo un sorriso: tutti e due ci tenevamo a questo viandante che sembrava conoscerci da tempo e sapeva lenire il nostro dolore e le nostre paure.

Arrivati alla casa era quasi buio.

Accendemmo le lanterne e preparammo frugalmente la tavola. Eravamo stanchi. Il nostro amico si mise a tavola con noi, prese la focaccia di pane azzimo e pronunciò la preghiera di benedizione. Seguivamo le sue mani mentre spezzava il pane per distribuirlo e proprio quelle mani e quel gesto ci aprirono gli occhi! Era lo stesso spezzare il pane del Maestro quando diede da mangiare a più di cinquemila persone, erano le stesse mani che avevano ridato la vista al cieco e la vita a Lazzaro, quell'uomo era Gesù!

- Maestro! - esclamammo all'unisono Cleopa ed io.

Ma lui non c'era più. Sulla tavola solo il pane spezzato e la fiamma della lucerna, il suo posto era vuoto.

- Era il Signore, Cleopa, dovevamo capirlo! I suoi occhi e le sue parole. Le sentivo come un fuoco nuovo nel cuore, come una gioia che mi invadeva mentre ci parlava, mentre ci spiegava le scritture, passo dopo passo -

- Gesù è vivo! Gesù è risuscitato! E' tutto vero, Cleopa, tutto comincia! -

- Non possiamo restare qui - fece Cleopa alzandosi di scatto - dobbiamo tornare a Gerusalemme dai nostri compagni, dobbiamo dirgli che abbiamo incontrato il Signore -.

Era buio fuori, eppure per noi la strada era luminosa: camminavamo veloci, sicuri. Adesso sapevamo che cosa fosse la gioia, adesso tutto aveva un significato, tutto era chiaro, tutto era aperto. Se Gesù aveva cambiato la nostra vita, la sua resurrezione l'aveva trasformata, non eravamo più gli stessi, non saremmo potuti più esserlo. E il nostro cuore non poteva contenere altre emozioni: il Cristo lo riempiva per intero.

Trovammo i discepoli riuniti nella casa del mercante, dove avevano celebrato la Pasqua con Gesù. Ci accolsero raggianti:

- Il Signore è risuscitato veramente, ed è apparso a Simone! - Ci disse subito Giovanni.

- Lo abbiamo visto anche noi, l'abbiamo incontrato sulla strada per Emmaus, però non avevamo capito che fosse lui. Ma con il pane, sì, proprio con il pane abbiamo compreso. Lo abbiamo riconosciuto mentre spezzava il pane -.

